



RISPONDETE VOI

ASSUNTA STECCANELLA

Catechisti come padrini e madrine?

Sulla proposta di scegliere come padrini e madrine i catechisti, pubblichiamo una lettera di Emanuela (Como) che affronta questo tema presentato altre volte in *Dossier Catechista*. Ciò che scrive Emanuela è interessante e fa riflettere. Riportiamo gran parte della sua lunga lettera. A conclusione, un nostro commento.

Visibilità del padrino, che tiene la mano sulla spalla del ragazzo, assumendosi l'impegno di un accompagnamento. È come se dicesse: «Nel limite del possibile ti accompagnerò e ti sarò di esempio mentre cresci, maturi e ti sviluppi come persona e come cristiano».



» La lettera di Emanuela

«Sono rimasta colpita dalla lettera comparsa in *Dossier Catechista* tempo fa, che interveniva su un ampio intervento di Assunta Steccanella (*A proposito di padrini e madrine*, novembre 2015)», scrive Emanuela. E puntualizza: «Certo nella decisione di affidare il compito di padrino e madrina alle catechiste occorre l'accordo di tutte le parti in gioco (ragazzi inclusi). Tuttavia l'idea di accentrare nelle mani di pochi, ritenuti migliori degli al-

tri, tanti compiti, non mi sembra un'idea così illuminata da doverla presentare da esempio agli altri, anzi, mi lascia un fondo di tristezza e di amaro. Sicuramente è una provocazione, un modo per richiamare l'attenzione sul ruolo che queste figure oggi rivestono nelle comunità, ma per riscoprirle e rinnovarle, non per eliminarle».

Noi siamo i migliori?

«Ciascuno di noi è chiamato a dare testimonianza, ma non ci sono i migliori degli altri perché ciascuno di noi è, come tutti, bisognoso della

misericordia di Dio. Penso che l'occasione di una scelta possa diventare un momento di crescita, mentre il precludere a tutti mi sembra un triste impoverimento».

Accompagnare sia i genitori che i padrini

«Come nella società esiste l'affido per i genitori in difficoltà, così dovrebbe avvenire nel campo della fede. E come una parrocchia cerca di sostenere questi aspiranti genitori nel loro compito di educatori alla fede affiancandogli dei catechisti o altre figure della comunità, così si

potrebbe fare per i futuri padrini. Io penso che una comunità vada costruita coinvolgendo e non selezionando. Forse avrei preferito leggere di una comunità che formava padrini e madrine e non di una comunità che accentrava il ruolo di guida e soprattutto di testimonianza nelle mani di pochi catechisti».

La parabola della zizzania insegna

«Riguardo poi alle persone che rendono in moltissimi casi più che dannosa, inutile e insignificante la presenza del padrino e della madrina, ho letto il Vangelo di Matteo (13,24-30). Mi pare di capire che il cuore della parabola sia che la zizzania non va strappata. Nel campo ci sono i buoni, ma anche i cattivi che non sono una sorpresa e neanche un segno di fallimento, a quanto pare. La Chiesa non è la comunità degli eletti, ma il luogo dove ci si può salvare tutti, quindi non può chiudersi a nessuno. I servi impazienti vengono richiamati: non si può anticipare il giudizio di Dio e non spetta all'uomo giudicare. Il bene e il male devono compiersi fino in fondo stando all'invito».

Impegnati a bagnare il campo

«Mi sembra di capire da questa parabola che anche alle comunità antiche veniva voglia di rigidità: l'invito rivolto a loro è stato: «Lasciateli crescere insieme». Non mi resta che bagnare il campo nel quale vivo ora come grano, ora come zizzania e nutrirlo con il dialogo, il confronto (anche se a volte mi sembra impossibile), il rispetto e la preghiera. Dei due figli del padre misericordioso non so quale fosse più idoneo a fare il padrino, ma so che entrambi mi assomigliano. Sono curiosa di conoscere le opinioni di altri lettori su padrini e madrine». Cordialmente

Emanuela, Como

« L'importanza di una scelta

A Emanuela risponde Assunta Steccanella, che apprezza questo confronto, augurandosi che continui: «Vorrei però suggerire un cambiamento nella prospettiva di approccio: anziché interrogarci sul merito degli adulti chiamati a essere padrini/madrine, mi pare più positivo spostare l'attenzione sui bambini/ragazzi a cui queste figure vengono affiancate».

Qual è il bene maggiore per questi ragazzi?

Prosegue la Steccanella: «Se impostiamo la riflessione intorno a quali siano le persone "meritevoli" di questo ruolo (quasi si trattasse di un premio, un riconoscimento...), rischiamo davvero di restare intrappolati nella dinamica del giudizio da cui Gesù stesso ci mette in guardia ("Non giudicate e non sarete giudicati", Mt 7,2). Invece mi pare che la domanda chiave possa essere diversa: qual è il bene maggiore per i nostri bambini/ragazzi? In questo modo non si tratta tanto di decidere chi sia migliore come persona (cosa che non spetta a noi), quanto chi sia più adatto a sostenere una durevole relazione educativa nella fede: sono piani di riflessione diversi».

Come si decide chi è adatto?

«La scelta del padrino e della madrina è fatta spesso in base a motivazioni affettive, sociali, convenzionali. Ma adatto è colui che, pur con tutti i propri limiti, si pone consapevolmente in un cammino di testimonianza credente, per accompagnare il bambino/ragazzo che gli è affidato.

La zizzania non va strappata, certo. Riservare a pochi la possibilità di essere padrino/madrina infatti non significa escludere tutti gli altri dalla comunità: costituisce piuttosto un invito a riflettere su cosa ostacoli il nostro essere di guida e di esempio e una provocazione alla crescita personale».

Sono interpellate le parrocchie

«Qui però la provocazione si estende alle nostre parrocchie, chiamate a impegnarsi di più e con convinzione nella formazione degli adulti attraverso la catechesi e la carità, così che le figure adatte a diventare guide dei più piccoli siano sempre più numerose. Perché, per continuare con il linguaggio parabolico, il pane si fa ancora e sempre con il grano: la trasmissione della fede necessita di testimoni credibili». ●

PARLIAMONE

1. Che cosa pensiamo di ciò che ha scritto Emanuela di Como sulla scelta dei padrini?
2. E della risposta di Assunta Steccanella, che si pone dalla parte dei ragazzi?
3. Mons. Gianfranco Todisco, vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, prima di lasciare la diocesi per diventare missionario in Honduras, ha abolito con un decreto *ad experimentum* per tre anni i padrini e le madrine dei sacramenti.

Come valutate questa scelta radicale?



Mons. Gianfranco Todisco.

Foto SICILIANI